

Il Mondiale di Roma: importante banco di prova degli obiettivi raggiunti

L'area di povertà e la riduzione di accesso alle risorse, che la scienza e le nuove tecnologie mettono a disposizione, si vanno allargando in modo impressionante. È importante dare una sterzata a questo stato di cose. Occorre riportare la ricerca e la clinica nell'ambito dei reali bisogni della donna e, nello stesso tempo, ridefinire il nostro impegno professionale, sfuggendo alla tradizionale routine

Carlo Sbiroli

Past President dell'Associazione Ostetrici e Ginecologi Ospedalieri Italiani (AOGOI)

Direttore Servizi Editoriali AOGOI

Il mondo della ginecologia è qui a Roma, eccolo. Ci sono i rappresentanti dei cinque continenti. Oltre seimila gli iscritti arrivati da ogni angolo del mondo. Una galleria di volti, di personaggi. Alcuni conosciuti nel continuo peregrinare nei congressi di mezzo mondo. Altri completamente sconosciuti. Ma tutti attenti e curiosi frequentatori delle varie sezioni del Congresso. Tutto il mondo della ginecologia nello stesso luogo, che convive e discute di nuove terapie, di farmaci, delle ultime acquisizioni di tecnologia sanitaria. Ma anche di problemi sociali, del diritto alla salute. Prima fra tutte quella delle donne.

Ho scritto più volte sulle pagine di questo giornale che il Mondiale di Roma si svolge in un momento particolare. Da una parte vi è la grave crisi economica che ostacola la ri-

cerca clinica e riduce l'accesso alle terapie, dall'altra vi è la consapevolezza che la frontiera dei diritti umani appare ancora una sfida aperta. E quella dei diritti delle donne ancor di più. Kuala Lumpur prima e Città del Capo poi evidenziarono quest'ultimi problemi. Il Mondiale asiatico ricordò a tutti che il mondo della donna era cambiato, e con esso stava cambiando necessariamente anche la ginecologia. Gli anni a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del Duemila avevano impresso alla cultura medica un'incredibile accelerazione in avanti. Erano stati anni d'intensa attività sul piano clinico-scientifico. Ma soprattutto avevano permesso di ripensare con attenzione i contenuti teorici, i presupposti etici, i valori operativi e le prerogative che riguardavano la salute della donna, vista non più come soggetto isolato nei nostri ospedali, ma inserita in una società ormai globalizzata con un nuovo modo di pensare e d'interpretare al femminile i bisogni di salute e di benessere. Un messaggio che fu recepito dalla maggior parte dei delegati e che fu ripre-

so tre anni dopo, nel 2009 a Città del Capo, dove trovò terreno fertile per i programmi e gli investimenti che in quegli anni il Sud Africa programava per l'emancipazione delle donne africane. Nel suo discorso d'insediamento alla presidenza Gamal Se-rour impegnò la FIGO a promuovere la salute della donna e del neonato, auspicando un'alleanza strategica tra le diverse società scientifiche mediche di tutto il mondo, allo scopo di ottenere una spinta più consapevole e decisa verso questo obiettivo. Disegnò un percorso in grado di esprimere una strategia comune per "promuovere i diritti e l'accesso delle donne ai servizi di salute riproduttiva e sessuale, alla contraccezione. Per ridurre la mortalità materna e combattere la violenza contro le donne". Un progetto ambizioso. Il Mondiale di Roma verificherà se questi obiettivi sono stati raggiunti. Vi è nella comunità scientifica qualche perplessità a questo proposito, perché è evidente a tutti che per ottenere questi risultati occorre la messa in atto di politiche di sanità pubblica orientate verso le fasce di popolazione più a rischio, prima fra tutte quella della donna. È necessario sviluppare servizi di base e garantirne l'accessibi-

pi di vacche magre, come l'attuale crisi economica, è molto probabile che proprio il problema economico possa costituire un serio ostacolo al pieno successo del progetto FIGO. Tra gli obiettivi che la Federazione si era posta a Città del Capo vi era anche il miglioramento dell'istruzione e della formazione del ginecologo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: è una lenta semina dal raccolto non stagionale, per cui i risultati si vedono dopo qualche anno. In più si deve tener presente che il Pil dell'istruzione, della ricerca, dell'aggiornamento funziona un po' come quello economico: le nazioni più ricche investono in questi settori e ottengono di solito migliori risultati, per cui persiste quasi sempre tra Paesi ricchi e poveri un ampio gap che si cerca costantemente di ridurre, ma che finisce con l'essere un pozzo senza fine.

Ora vorrei restringere il discorso all'Italia nel tentativo di capire se i medici, i ginecologi di questo Paese, sono riusciti a vincere le "vecchie sfide" degli anni '90 e dei primi di questo secolo. Se sono riusciti a tenere il passo con i cambiamenti avvenuti nella nostra società. Se è migliorato il loro rapporto con le pazienti, reso

più difficile da una medicina sempre più tecnologica e spersonalizzata. Molti dati indicano che vi è un certo ritardo della nostra specialità rispetto al corere della Storia. Non si tratta certamente di ritardo di tipo tecnico rispetto all'evoluzione scientifica (anzi in questa direzione si sono compiuti progressi sorprendenti), ma piuttosto

di ritardi nell'adeguare ai tempi il ruolo e il modo di essere e di fare ginecologia.

Non si è ancora riusciti a trovare e a indicare alla generazione che sta ora arrivando alla professione vie nuove per essere componente attiva del miglioramento della qualità di vita, della cultura umana in senso antropologico, della persona femminile nella sua interezza, anche al di là dell'impegno empatico di liberarla dalla sofferenza. Troppo spesso il ginecologo italiano si è limitato a rincorrere acriticamente le mode, credendo così di essere in linea con l'evoluzione della medicina. Ad aggravare questa insufficienza ci ha dato una mano la politica prima, e la crisi economica poi. Il sistema funziona male. L'area di povertà e la riduzione di accesso alle risorse, che la scienza e le nuove tecnologie mettono a disposizione, si vanno allargando in modo impressionante. È importante dare una sterzata a questo stato di cose. Occorre riportare la ricerca e la clinica nell'ambito dei reali bisogni della donna e, nello stesso tempo, ridefinire il nostro impegno professionale, sfuggendo alla tradizionale routine.

Sicuramente il Mondiale di Roma darà molte risposte a questi problemi, anche se resteranno sicuramente molte incognite che rappresentano la vera sfida che abbiamo di fronte. Primo fra tutti la mancanza di risorse finanziarie.

L'istruzione e la formazione del ginecologo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: è una lenta semina dal raccolto non stagionale, per cui i risultati si vedono dopo qualche anno

Non siamo ancora riusciti a trovare e a indicare alla generazione che sta ora arrivando alla professione vie nuove per essere componente attiva del miglioramento della qualità di vita, della cultura umana in senso antropologico, della persona femminile nella sua interezza

lità. Bisogna investire sull'istruzione. Occorre promuovere la salute delle donne anche come fattore di promozione della salute infantile e di tutta la popolazione. Tutto questo implica un forte impegno e grossi investimenti nell'istruzione e nella salute, compresa la salute riproduttiva e la pianificazione familiare. E in tem-

